

LA SOCIALITÀ

Il tema di questo incontro è quello sulla socialità.

Parlando delle dimensioni fondamentali dell'uomo, noi ne abbiamo elencati tre e precisamente la socialità, la sessualità e la religiosità. Abbiamo trattato della sessualità, fino ad ora, in maniera abbastanza approfondita. Diciamo però subito che nemmeno la sessualità sarebbe pienamente comprensibile se non si parlasse della socialità, e se non venisse vista, collocata e capita nella sua funzione sociale. Anzi, dico qualcosa di più cioè che se c'è una nota che caratterizza l'uomo come tale è proprio la nota sociale. Potrei tradurre questa parola in una maniera più ampia anche se però nel corso di questo incontro potrò parlare della socialità in un senso stretto, proprio come ruolo sociale.

Però in senso lato, come socialità dirò che questa è una dimensione interna all'uomo, che lo costituisce come fatto per una dualità cioè per il dialogo. Diremo che è fatto per qualcuno e non per qualche cosa. Questo lo ha come dimensione originaria sua. Qui sarebbe molto bello che noi potessimo riferirci ai testi biblici di GENESI, là dove l'uomo viene creato da Dio là dove esce dalla sua dimensione originaria di creatura nel modo espressivo con cui il racconto parla a noi; e là l'uomo si presenta proprio così: in prima versione è detto "a propria immagine li creò, maschi e femmina li creò" non tanto a disegnare la dimensione sessuale quanto a designare la reciprocità del rapporto, il bisogno di un linguaggio; e nella seconda versione questo è ancora detto con le parole "non è bene che l'uomo sia solo" e nell'esclamazione che Adamo fa di fronte a questa nuova creatura che gli viene presentata, cioè davanti alla sua donna "questa è veramente carne della mia carne, ossa delle mie ossa", c'è qualcuno con cui posso finalmente parlare, entrare in relazione, costituirmi in socialità non in società. L'uomo è fatto per natura sua originaria dunque per essere con qualcuno, per essere per qualcuno. Sta inoltre il fatto che anche nella dimensione storica di ciascuno di noi l'uomo viene costituito nel suo essere da un atto sociale e dall'incontro di due persone, e che lo stesso suo costituirsi in equilibrio sia sul piano del corpo come sul piano dello spirito è necessaria la presenza contemporanea di queste due figure unite in socialità: il padre e la madre o di questa triade padre, madre e figlia. Anche a questo riguardo notiamo che l'unica persona che per sé dato il suo tipo di nascita avrebbe potuto dispensarsi dalla presenza di queste figure: il Cristo, per poter crescere nella integrità della sua umanità, dovette nascere e vivere avendo accanto queste due persone o figure attraverso le quali la sua struttura psichica di uomo che percorre le tappe di ogni altro uomo potesse costituirsi in equilibrio e maturarsi.

Successi

" e cresceva in età , natura e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini." Anzi, proprio in questo momento primordiale del rapporto originario con i suoi genitori si collocano quei due momenti costitutivi istintivi che stanno come fondamento della successiva socialità dell'uomo o della successiva possibilità di socializzazione dell'uomo, E sono quei due grandi pilastri, l'uno dei quali la fiducia che nasce in rapporto armonico con la madre, l'altro la sicurezza che nasce in un rapporto positivo col padre. Ora ogni successiva possibilità per es. di amicizia o comunque di socializzazione qui vede e sempre vedrà questi due pilastri come gli elementi di fondo. Non ci si apre all'altro socializzando se non si è dentro questa dimensione di sicurezza e di fiducia. Ecco perché dunque il decadere l'una delle due figure sia del padre che della madre o di ambedue o comunque la negatività di questi primi momenti, possono fortemente incidere sulla successiva capacità di socializzazione del ragazzo. A questo riguardo ciascuno di noi sa quanto la mancanza di una delle due figure, o per discordie interne o per altra ragioni, la loro meno positiva presenza stia anche alla radice di quella distorsione psicologica che noi chiamiamo la caratterialità e che potremmo tradurre: ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ disturbo nella capacità dei rapporti sociali. Perché? perché alla radice o l'uno o l'altro dei due pilastri è carente o la fiducia, e questo allora stabilisce il pessimismo nel rapporto, o la sicurezza, e questa stabilisce la timidità nel rapporto. Dunque già fonda questa dualità, da questa socialità d'amore, quindi da questo essere dentro in insieme che è nato da persone che sono e che vivono una dimensione sociale che il singolo nasce cresce si sviluppa.

2 C'è un secondo momento che noi dobbiamo tenere presente per quanto riguarda la socializzazione, perché quella che noi ~~xxxxxxxx~~ abbiamo vista fin qui si costituisce all'interno del gruppo e del nucleo familiare. Un secondo momento che per noi si realizza intorno al quarto, quinto, sesto anno di età particolarmente o sicuramente col sesto anno di età è quello dell'ingresso in un ambiente diverso da quello familiare che di solito è l'ambiente scolastico. Trascuro però questi momenti. Oggi voglio passare decisamente al ruolo sociale inteso in senso stretto ossia quel tempo in cui il ragazzo o la ragazza si pongono effettivamente in maniera implicita o esplicita il problema: qual'è il mio posto nel mondo? Ossia che ruolo devo, voglio o posso giocare? Da notare che questo orientamento nella crescita normale è già presente alla altezza delle elementari, ancor prima che lo sviluppo pubere venga a porlo come uno degli elementi ~~pi~~ fondamentali, ossia al termine dell'epoca scolare elementare, una delle caratteristiche che ci permette di dire che un ragazzo sta normalmente maturandosi è proprio questo: che sia capace di una sua orientazione, ossia che interrogato sul suo futuro risponda che vorrebbe fare questo piuttosto che quello, anche se poi magari nella verifica verrà a cambiare questo, però lo sente già come qualcosa a cui può rispondere, quindi come qualche cosa che gli sta dentro cioè avere delle mete, delle finalità e, pensare di poter toccare dei mezzi per poterle raggiungere.

Se noi a quella età lì non vedessimo un ragazzo capace di fare una riflessione di questo genere, dovremmo parlare di immaturità. Però ecco è proprio la pubertà che rende esplosivo questo momento, che all'interno del ragazzo o per la pressione sociali lo rende manifesto obbliga il ragazzo a prender~~e~~ in considerazione il ruolo sociale.

C'è poi un periodo che noi chiameremo di apprendistato in senso generale, di tentativi in senso tecnico. Chiamiamo questo periodo "moratoria psico-sociale" che tradotto vorrebbe dire il tempo nel quale il soggetto cerca il suo posto. Per i più fortunati può essere ^{una} sola ricerca, per i meno fortunati possono essere diverse ricerche prima di arrivare a capire quale è quella definitiva e quella che è più adatta. Comunque deve scegliere. Come moratoria psico-sociale però mi voglio fermare un momento su questo periodo di apprendistato prima cioè della scelta definitiva, perché è sufficientemente importante.

X Premetto questo: che l'avere un volto sociale, il poter dire che si fa qualche cosa o almeno il poter dire che ci si è orientati in qualche direzione o che si ha in mente di fare qualche cosa è nella società di oggi uno degli elementi costitutivi della stima di sé. La mancanza di questa risposta corrisponderebbe a quella che noi diciamo "disoccupati", il non avere un proprio lavoro, il non avere un proprio volto sociale. ~~X~~ proprio perché ha importanza questo, oggi soprattutto, in qui l'efficienza, la produttività, il fare è uno degli elementi determinanti per cui l'uomo si dice uomo, che questo periodo di ricerca costituisce un momento fondamentale. Le frustrazioni o la riuscita di questo periodo o comunque la sua lunghezza sono fortemente capaci di incidere in senso positivo o negativo sulla stima che una ha di sé ossia sulla stima che uno ha di potere o di non potere riuscire a fare una determinata cosa; e quindi sulla fiducia che ha di socializzarsi, di poter giocare un ruolo sociale che lo soddisfi.

E' accertato che la percentuale di suicidi degli adolescenti non è data dal fallimento sul piano sessuale cioè dalla non riuscita su questo piano ma per la massima parte invece è data dalla non riuscita sociale ossia il fatto che questa moratoria, questo dover cercare troppo a lungo o dover passare situazioni non significative o che svilivano la persona, rendeva questi soggetti così sfiduciati in sé stessi, così impressionati di essere soli o di restare soli da preferire la morte per suicidio all'affrontare gli altri e quindi la possibilità o la realtà di un loro giudizio sfavorevole.

X Con questo ho toccato una situazione dell'uomo: la solitudine, perché è esattamente il contrario del suo orientamento sociale. La solitudine viene percepita dall'uomo più feroce della morte, più terribile della morte o qualcosa dalla quale si deve scappare o dalla quale si scappa, perfino uccidendosi pur di non restar soli. Soli proprio di questa solitudine che è fatta dall'isolamento, da disistima degli altri. Ecco dicevo proprio questa percezione che il soggetto ha di non essere stimato dagli altri o di non poterlo più essere lo può spingere proprio a questa situazione folle. Anche quando lo stacco è uno stacco di tipo sessuale o di tipo affettivo, il suo significato più profondo sta proprio in quella direzione lì: che è la ragazza o il ragazzo che mi fa sentire nella mia incapacità di poter stabilire un rapporto sociale.

4

1) Il ruolo lavorativo: forse é troppo angusto parlare di ruolo lavorativo. Quando io dico il proprio posto nel mondo, questo é bene espresso dal tipo di professione o di lavoro che uno fa. Ma é anche un tipo di orientamento e quindi anche un tipo di presenza nella società che lui avrà: lo sarà come professionista, lo sarà come operaio, lo sarà questo cioè lo metterà a contatto di ambienti diversi, lo metterà perciò in situazioni sociali diverse, lo metterà in situazioni di collaborazione di competizioni sociali diverse, quindi lo obbligherà ad apprendere temi sociali diversi, ossia coinvolgerà veramente tutta la sua persona. Non sarà il lavoro in quanto lavoro, anzi attualmente se c'è qualcosa che fiacca la personalità degli uomini del nostro tempo e anche dei giovani del nostro tempo, é proprio questo: 1) che pochi di loro possono fare scelte di ruolo sociale rispondente alle loro inclinazioni; 2) che nel loro ambiente lavorativo, cioè nel ruolo sociale che effettivamente svolgono possono sentirsi persone, mentre si contano soltanto oggetti di produzione non persone. Questo fa profondamente insoddisfatti i lavoratori. Lo dico in senso generale. E quindi sembra che la loro ricerca sia soltanto, e per alcuni magari lo sarà, la ricerca di una qualifica soltanto sul piano economico, Dovrebbe essere invece innanzitutto sul piano della qualifica umana. Nell'ambiente del proprio lavoro, l'uomo non dovrebbe essere l'isolato, il numero accanto ad altri, ma dovrebbe realizzare proprio lì, se non vuole essere distorta fondamentalmente la sua necessità di relazione umana, il suo bisogno di collaborare. Questo porta il tema delle riforme del mondo del lavoro alla loro radice. Non tanto che il lavoro non sia industrializzato o meno, ma che sia umanizzato. Perché ciascuno di noi che faccia otto o dieci ore di lavoro spersonalizzato subisce enormi frustrazioni al di fuori di questo mondo e le traduce nella sua famiglia, le traduce nell'ambiente sociale nel quale va a inserirsi, traduce l'aggressività che là non si é potuto spuntare, traduce perfino questo bisogno di umanità, magari a rovescio, lo traduce in una superficializzazione che gli viene dalla superficialità dei rapporti che stanno all'interno del mondo del lavoro. dicevo all'inizio: la ricerca dovrebbe essere fatta facendo in modo possibilmente che ciascuno potesse trovare il suo posto, e quando dico questo non dico che trovi un posto di lavoro, ma quel posto che corrisponde alle sue inclinazioni e che lo lasci soddisfatto. Voi sapete come questo corrisponda, e occorre sottolinearlo, si può essere aiutati già all'altezza delle elementari prima e delle medie dopo, per ~~xxxxxxx~~ l'opportuno intervento di competenti, gli orientatori, coloro che mediante tecniche psicologiche possono dare un indirizzo, possono aiutare ciascuno di noi a conoscere le proprie inclinazioni, perché ciascuno poi all'interno delle capacità e delle possibilità proprie di un ambiente possa fare la scelta socialista che gli sia più sintona, più d'accordo con queste sue inclinazioni. Comunque se anche non intervengono questi momenti di specifica competenza, ciascuno dovrebbe veramente consigliarsi con altri facendo in modo che la scelta cada dove possa trovare un lavoro soddisfacente, altrimenti queste difficoltà o queste continue frustrazioni sul piano del lavoro, si traducono in tutti gli altri aspetti della vita e ancor più della vita sociale, sia essa di affetti: amicizia; sia essa d'amore: il fidanzamento, la famiglia; sia essa religiosa nel senso più autentico della parola: una visione ottimistica delle cose. In concreto potremmo dire così: ~~su~~ su questo principio sarebbe basata la riforma della scuola. Vedete che per la riforma della scuola intendo dire tutte le scuole

scientifico. che per sé aprano una strada agli universitari, sono congeniate in modo da permettere per la loro stessa strutturazione di ritardare sempre più la scelta specifica e di favorire sempre di più il passaggio da una scuola all'altra per permettere appunto a che abbia imboscato un indirizzo, qualora non lo veda d'accordo con le sue inclinazioni o altre ne scopra, o gli si presenti di più il suo vero ruolo lavorativo o professionale o comunque sociale, di poter cambiare. Vedete ad es. ma scuola media che è stata fatta in maniera che impegni, sviluppi metta in evidenza tutte le doti dell'individuo da quelle pratiche a quelle individuali, e dopo questa, e venga presto non c'è subito una distinzione di scuola ma dovrebbe esserci un biennio cuscinetto dentro il quale, con una facilità molto grande ~~xxx~~ ci passa ancora una possibilità di spostamento. E infine, e questo verrebbe a cadere attorno ai 17/18 anni o sedici-diciassette anni, le scelte specifiche, imbroccate le quali, si potrebbe viaggiare verso una specializzazione. Vedete come anche la scuola è fatta proprio in questo modo da favorire questi continui spostamenti e che essa stessa è d'accordo per questa moratoria psico-sociale ossia per questo tempo di ricerca, in cui l'uomo ha bisogno di essere continuamente aiutato per scoprire il suo rapporto sociale. Questo teoricamente, perché praticamente possono poi intercorrere mille altri condizionamenti dell'ambiente talvolta anche dell'ignoranza, che obbliga a realizzare l'inclinazione minoritaria, quella meno spiccata. Però allora voi sapete che troviamo l'adulto che non fa il suo dovere, cioè che fa quel tipo di professione dentro il quale ~~x~~ orami si era ficcato così perché lo deve fare, e che poi fa mille obbi, o gli obbi gli sono diventati la professione e viceversa la professione gli è diventata l'obbi, con il rischio poi della superficializzazione. Pensate voi ~~xxxx~~ cosa vuol dire questo all'altezza degli insegnanti e anche degli operai.

2) L'importanza di questo ruolo sociale si riflette sul piano della famiglia. Vedete quanta importanza dunque ha il fatto che il ragazzo ad una età giusta, possa scegliere il posto giusto. Perché il ragazzo possa avere degli interessi sociali, cioè possa sentire questo come problema suo da risolvere, quindi da guidare, è anche necessario che all'interno della sua famiglia, egli possa avere il modello nei suoi genitori stessi, che abbiano interesse per la socialità. Qui sta anche il punto di una riforma del contesto sociale all'interno della famiglia. Non è più sufficiente che il padre e la madre possano essere buon padre e buona madre in senso tradizionale, perché sono in casa, ma essi stessi per primo devono indicare ai ragazzi come mettere insieme una giusta attenzione ai problemi della famiglia e quindi ai problemi personali dei propri figli, accanto a una giusta attenzione dei problemi sociali, ed essere, naturalmente nelle proporzioni diverse a secondo delle inclinazioni, delle capacità e delle possibilità, essere presenti nell'uno e nell'altro. Veramente la famiglia già qui deve essere una comunità aperta, non può più permettersi di essere chiusa. Allora il figlio che nasce, deve non solo che il suo padre è colui che lavora, e sua madre è la casalinga, ma vede che suo padre e sua madre hanno al di fuori di questa dei veri interessi sociali, sia di tipo sindacale o di tipo religioso o di tipo comunitario comunque. Crescerà allora dentro di sé questa esigenza e questo bisogno.

3) Un altro punto riguarda la sessualità: ed é che la sessualità é fortemente colorata dal momento sociale. Oggi che il ragazzo o la ragazza possono essere o credersi socialmente riusciti, é importante, ed é sentito come tale per potersi presentare all'altro, proprio per un tipo di relazione poi sul piano affettivo. Come farebbe un ragazzo apresentarsi alla ragazza dicendosi disoccupato, uno che non prende, uno che non produce, uno che non ha un posto. E oggi anche la ragazza in un certo senso deve presentarsi così. comunque nella nostra cultura é particolarmente il ragazzo che viene toccato in questo modo, perché ancora particolarmente alui nella cultura tradizionale nostra, gli si affida il compito del mantenimento del nucleo familiare. Quindi deve presentarsi come capace di garantire questo mantenimento. Ed ecco dunque la sua situazione sociale messa in evidenza.

Vi é però anche un altro aspetto: perché anche la sessualità passa attraverso la mediazione del gruppo; quindi attraverso il suo esprimersi sociale, come amicizia prima e come fidanzamento dopo. Il fatto che essa stessa sia innestata e si presenti con questa caratteristica ci fa capire l'importanza una volta ancora della socialità. Daltra parte dopo il periodo liberale, ossia liberatore degli individui come tali e della libera competizione tra gli individui, oggi le stesse correnti politiche e ideologiche, le più comuni, sottolineano di più il senso comunitario collaborativo dell'esistenza dell'uomo. Dalla destra alla sinistra comunque si colorino, é stato compreso questo momento non competitivo ma collaborativo, non dell'individuo ma dell'insieme del gruppo.

4) Qui posso fare un'altra sottolineatura, che per alcuni aspetti abbiamo toccato parlando dell'affettività sia come amicizia, sia come sessualità, quando abbiamo parlato dei gruppi. Abbiamo detto: se volete che un gruppo abbia le garanzie di una continuità, deve presentare tre caratteristiche: 1) essere capace di far divertire i ragazzi costitutivi del gruppo; 2) deve essere capace di far dialogare i ragazzi costitutivi del gruppo; 3) parò deve essere capace anche di far operare i ragazzi costitutivi del gruppo, perché se un gruppo solo si costituisce a motivo del divertimento; l'essere insieme decade perché diventa superficiale, e questo lo potete dire tutti. Non si stabiliscono a questa altezza delle amicizie, ma si stabilisce l'essere insieme per il bar, per il ballare, per questo per quello. Ma se ciascuno di voi vuol essere sincero con se stesso non é lì, non é per quello che ha un amico. Daltra parte se si costituisce solo per dialogare attorno ai grossi temi, perché é facile impegnarsi dentro la parola, il rischio ^{può} ~~può~~ essere quello della verbalizzazione, ossia del dire tante cose, ossia farsi credere capaci di tanto o anche del presentarsi ~~x~~ i corifei di chi sa quali ideologie. Comunque é certo che il parlare insieme deve essere fortemente moderato ed equilibrato con l'ultimo dei momenti: che é quello operativo. Tanto vale la mia parola quanto riesco a tradurre nella realtà della mia vita. Quindi sia che parli d'amore, sia che parli di giustizia sociale, sia che parli del mio prossimo o di me stesso devo poi verificare se effettivamente sono attento a questi problemi cioè se li traduco nella mia esistenza.

Talvolta sono stati chiamati "caritativa" tutto questo, ma é meglio forse chiamarli in tutt'altro modo, io direi una presenza operativa. Un gruppo deve sempre sfociare in attività concrete che naturalmente per essere attività concrete non sono mai attività grandiose, ma possono essere quelle quotidiane, quelle semplici, quelle concrete appunto perché fatte da persone comuni per persone comuni, verificabili

Questo costituisce uno degli elementi che mette alla prova la nostra capacità sociale. Forse, io lo dico anche in rapporto all'ambiente di lavoro che spersonalizza o forse anche per la mancanza o il disorientamento di idee. Ci sono molte presentazioni di idee, però in effetti l'uomo d'oggi si trova disorientato. SE non le sa fare con sudore, con sofferenza, con chiarezza, e non le paga sulla propria pelle, sulla propria esistenza (anche qui il fatto operativo), le sue idee, fisce proprio per essere lo smidollato, senza idee. Ecco allora che sarà capace solo di unirsi agli altri per motivo di divertimento, della droga, che poi è il cammino verso la solitudine, il viaggiare dentro ~~XXXXXXXXXX~~. ~~XXXXXXXXXX~~ la droga è sempre un viaggio che fanno le persone da sole, chi si isola, o comunque intutt'altro modo che non è mai quello operativo. Se mai c'è un rimprovero che si può fare molte volte attualmente è proprio questo: almeno se avessero delle idee per poter dialogare, ma talvolta non ci sono neppure queste o se ci sono manca poi il coraggio di tradurle in una verifica pratica continua e di avere una capacità di continuità in questo. Direi che qui si verifica quello che noi siamo, perché anche domani ci verificheremo qui nell'ambiente del nostro lavoro, !Solo se sapremo impegnarci nella parola, ma che però si traduca in atto. Che non si dica sempre: che si sa parlare bene e si razzola male. Di prediche siamo stufi, si dice. Ma dobbiamo essere prima noi a non voler prediche da noi stessi e per noi stessi ma volere invece questa traduzione in atto. E questa è socialità.